

## MERCLEDÌ IX SETTIMANA T.O.

**2Tm 1,1-3.6-12**

<sup>1</sup> Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, <sup>2</sup>a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.

<sup>3</sup>Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. <sup>6</sup>Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. <sup>7</sup>Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. <sup>8</sup>Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

<sup>9</sup>Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, <sup>10</sup>ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, <sup>11</sup>per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.

<sup>12</sup>È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato.

In questa lettera, fin dalla intestazione, cogliamo lo specifico dell'esperienza cristiana: laddove i pagani, nelle loro consuetudini epistolari, augurano al destinatario una generica serenità di vita, i cristiani augurano invece la grazia, la misericordia, la pace di Dio e del Signore Gesù Cristo (cfr. 2Tm 1,2). Il cristianesimo ha infatti elevato i rapporti umani da un livello semplicemente amicale di benevolenza alla dimensione Trinitaria della carità.

Il primo insegnamento di questo testo riguarda l'albero genealogico in senso positivo: «Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura» (2Tm 1,3). Paolo ringrazia Dio per quella scia di grazia e di fedeltà al Signore che coglie nella propria storia familiare. Nei nostri alberi genealogici non sempre scorre la linfa divina della grazia; ci sono talvolta peccati e cattive inclinazioni che turbano i diversi rami della vita familiare. Ma quando la grazia entra nei legami di consanguineità, allora la luce della santità illumina le famiglie. L'Apostolo ritiene di essere tra coloro che hanno avuto come solida base la fede delle generazioni precedenti, e di ciò ringrazia Dio, mentre ricorda nelle sue preghiere anche Timoteo.

Il secondo insegnamento riguarda i doni di Dio: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te» (2Tm 1,6). I doni di Dio hanno bisogno di essere ravvivati, così come una pianta ha bisogno di essere innaffiata per svilupparsi e fiorire: ricevuti nel battesimo,

essi rischiano di spegnersi, di affievolirsi e perfino di morire, se non vengono ravvivati dalla nostra conversione, dal nostro impegno di servire Dio e dal nostro coraggio di rischiare per Lui. Non c'è santità laddove non si ha il coraggio di rischiare per il Signore; per questo Paolo aggiunge: «Dio, infatti, non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza» (2Tm 1,7). Lo Spirito Santo è dunque spirito di forza che ci corrobora, che comunica l'ardimento della fede e la capacità di sentirci in equilibrio e padroni di noi stessi in ogni difficoltà o tribolazione, pur senza avere tutto sotto il nostro controllo. In assenza della fede, il dono di Dio si spegne. Infatti, l'intervento di Dio nella nostra vita, e negli eventi più cruciali che ci affaticano, ha bisogno di un margine di fiducia, in cui non perdiamo la nostra serenità solo per il fatto di non comprendere ogni cosa o di non controllare tutto ciò che noi vorremmo: è Dio che controlla tutto, è Dio che conosce tutto. Ci fidiamo di Lui e questo ci basta. Occorre solo avere il discernimento per distinguere quello che il Signore ci chiede da quello che non ci chiede; ma avendo capito la sua volontà, bisogna poi andare dritti con la forza dello Spirito e l'ardimento della fede.

Il testo entra poi in merito alla realtà di questo coraggio, senza il quale non si può essere capaci di soffrire per il Vangelo: «con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo» (2Tm 1,8). Nessuno, nel tempo della prova, deve pensare che Dio ci chieda di superare noi stessi, senza che sia Lui stesso ad aiutarci con la sua forza. Infatti, è sulla base della sua forza, che il Signore ci chiede di essere cristiani, non in base alla nostra. Per questa ragione, l'Apostolo aggiunge: «Egli, infatti, ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia» (2Tm 1,9). È vero che il Signore ci chiede di saltare sempre più in alto, ma può farlo perché ce lo chiede, dopo averci reso capaci di ubbidirgli. Ma se uno non ha il coraggio di compiere il salto, come potrebbe scoprire di avere ricevuto già la forza per saltare? La sua grazia è infallibile; essa ci è stata data fin dall'eternità in Cristo Gesù, anche se si è rivelata solo adesso con il mistero pasquale, nella vittoria della vita sulla morte e dell'immortalità sull'effimero (cfr. 2Tm 1,10).